

L'esperimento in programma insieme alla chiusura del VI settore



Licei e piano antingorgo Bocciata la campanella alle nove

Solo il 35% di classici, scientifici e magistrali ha applicato la circolare del provveditore - Senza inconvenienti la fascia oraria nelle strade fra corso Vittorio e via Arenula - Per le due principali arterie ancora un rinvio

Promozione assicurata anche per la terza fase del progetto di chiusura per fasce orarie del centro storico. Questa volta sono diventate «off limits» dalle 7 alle 10,30 per i veicoli non autorizzati le strade del sesto settore, quelle comprese tra corso Vittorio e via Arenula, escluse però proprio le due arterie principali di collegamento fra largo di Torre Argentina e il Lungotevere. Più deludente invece il risultato sul fronte scuola. Solo nel 35% dei licei classici, scientifici e degli istituti magistrali la campanella d'inizio delle lezioni è suonata alle 9, con mezz'ora di ritardo rispetto al solito. Trenta minuti preziosi per tentare ad alleggerire il caos dell'ora di punta, giocando la carta dello sfalsamento degli orari della città. E fra questo sparuto gruppo di scuole (in tutta la città fra classici, scientifici e magistrali si contano 60 istituti) che ha aderito all'iniziativa ci sono già i «pentiti». Al Visconti, lo storico liceo classico che si trova al Collegio Romano la campanella delle nove, sperimentata ieri

matina, è già stata bocciata da un referendum svoltosi fra gli insegnanti e rischia la stessa impopolarità fra gli studenti che stanno svolgendo un autonomo sondaggio d'opinione. «Se come sempre è la scuola che deve pagare il prezzo d'inefficienza e disorganizzazione», sbotta la professoressa Gioia Terenzi insegnante di Scienze — allora meglio anticipare l'entrata alle otto. L'ingresso a scuola alle nove significa l'uscita alle due con gravi problemi per l'organizzazione familiare sia dei professori (costretti magari ad andare a prendere figli piccoli alle elementari che invece non cambiano orario) che degli stessi studenti. Molti ragazzi che frequentano il Visconti, per esempio, seguono dei corsi al Conservatorio. Uscendo alle due perderebbero le lezioni di musica». Il «rosario» della campanella alle nove non è andato affatto giù alla stragrande maggioranza dei consigli d'istituto che, approfittando della discrezionalità concessa dalla circolare del provveditore hanno deliberato di non ritoccare l'entrata alle 8,30. Al

Provveditorato, però, non si rassegnano a un'adesione così bassa a un esperimento di grande senso civico. In alcune scuole — spiegano in via Flaminia — per colpa di ritardi delle poste o per slittamenti dei consigli d'istituto non è stato ancora possibile prendere delle decisioni. Gradualmente anche alla luce dei buoni risultati che il nuovo orario può offrire, la percentuale di adesioni potrebbe aumentare. Intanto mentre in alcune delle vie e delle piazze del centro, messe sul banco degli imputati per l'alto tasso di inquinamento, si respirava aria da giorno festivo, gli assessori Ciocci e Palombi (rispettivamente Polizia urbana e Traffico) hanno discusso sul «campo del menù antingorgo di lunedì prossimo. L'ottimismo dei politici (chiusura del settimo settore, via Arenula e corso Vittorio) ha ricevuto una bella doccia fredda dal prudente pragmatismo dei tecnici. «È vero che siamo in ritardo sul primitivo progetto antitraffico», ha precisato l'ingegner Impeccara, della Ripartizione comunale — ma non ci possiamo

permettere lo stesso di bruciare le tappe. Ritengo che, fatti i conti anche con la mostra del «Cento Comuni» che ha ulteriormente appesantito il traffico sul Lungotevere, per lunedì prossimo si possa pensare alla chiusura di corso Vittorio e solo la settimana successiva a quella di via Arenula e del settimo settore». A rendere cauti gli amministratori sulla chiusura di quest'ultimo specchio rappresentato dalle vie adiacenti al Portico d'Ottavia ci sono anche le proteste dei commercianti all'ingresso della zona. «Chiudere al traffico queste strade dalle 7 alle 10,30 — sostengono — significa far calare a picco i nostri affari. Gli acquisti all'ingrosso vengono fatti soprattutto nelle prime ore della mattinata». Intanto per la prossima settimana, oltre ai dettagli della quarta fase del piano per il centro storico, l'amministrazione capitolina è attesa alla prova delle proposte che sarà in grado di avanzare nel corso della conferenza cittadina sul traffico convocata per il 9, 10 e 11 marzo.

Antonella Caiata

Durante una consegna della «Sefi» al Banco di Napoli

Sparisce un miliardo insieme al metronotte

Il furgone blindato è stato ritrovato sul Lungotevere Tor di Nona - L'autista Armando Villani e i soldi non c'erano più - La paura di un'azione terroristica

Ore 9, via del Parlamento. Il furgone blindato della «Sefi», fermo davanti al Banco di Napoli si mette in marcia lentamente. Svolta in via del Corso e scompare. Prende il volo un miliardo di lire, sparisce l'autista del blindato. Per un'ora nella città si scatenano la caccia al furgone, gli elicotteri volano nel cielo alla ricerca dei rapinatori, le volanti bloccano le strade. Si parla di un'azione di un gruppo terrorista. Alle 10 il mezzo blindato ricompare sul lungotevere Tor di Nona. È perfettamente in ordine, solo l'allarme è disinnescato. Ma i soldi sono scomparsi con i soldi non ci sono più. E non c'è più nemmeno Armando Villani, guardia giurata ed autista della «Sefi» (Servizi fiduciari).



Il furgone della Sefi ritrovato al lungotevere Tor di Nona

L'ipotesi che il colpo miliardario sia stato messo a segno dal dipendente della società balza al primo posto. «Ma non possiamo concludere che l'uomo sia stato sequestrato da possibili rapinatori», hanno ripetuto però gli investigatori fino a tarda sera. Il furgone numero 22 era uscito alle 8 dalla sede centrale della «Sefi» in via Biocchini al Portuense. La società si occupa di custodia e trasporto valori per conto di grandi banche. Alla guida del blindato c'è Armando Novelli 36 anni, con lui viaggiano le guardie giurate Leonardo Artini, di 38 anni, e Carlo Ciba, di 37. Debbono portare diciotto pacchi con più di un miliardo dentro, il resto tutto è perfettamente in ordine. Armando Novelli è stato sequestrato oppure è fuggito con il denaro della sua società? Gli investigatori puntano sulla seconda ipotesi. La sua foto viene distribuita agli aeroporti e alle fron-

tere. Dagli archivi viene fuori che l'autista era stato inquisito nel 1985 per una rapina ad un rappresentante di preziosi i banditi, nella fuga, abbandonarono un motorino intestato ad Armando Novelli. «L'avevo venduto da tempo» si giustificò l'uomo. Il giudice lo proscioglie in istruttoria. Se il miliardo è finito nella sua valigia rischia solo l'incriminazione per «appropriazione indebita».

Luciano Fontana

Oggi alle 10 manifestazione al Brancaccio indetta dal Sulp

«Fermiamo il terrorismo»

Oggi alle 10,30 al teatro Brancaccio di via Merulana si svolgerà una manifestazione nazionale contro la violenza, il terrorismo e la criminalità. La organizza il Sulp il sindacato dei lavoratori di polizia, insieme alla Cgil, alla Cisl e alla Uil. Un momento importante di mobilitazione e discussione dopo l'attentato terroristico di via Prati del Papa, nel corso del quale due agenti che scortavano un furgone portava-

lori sono stati assassinati dalle Brigate rosse. Si è riproposta in pieno la necessità di non abbassare la guardia, di essere sempre vigili per difendere l'ordine democratico, tutelare la sicurezza dei cittadini e garantire anche i lavoratori delle forze dell'ordine, accogliendo le proposte del sindacato. Nel corso della manifestazione parleranno Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, Benvenuto della Uil, D'Antonio della Cisl, e Antonino Lo Scuto, segretario generale aggiunto del Sulp.

Parte un colpo: giovane in coma

Roberta Francioni, 17 anni, ridotta in fin di vita dal fidanzato, Marco Perdicchia, carabiniere - L'ha ferita alla testa, sembra accidentalmente, mentre rimetteva a posto la sua pistola - Il colpo sparato a bruciapelo

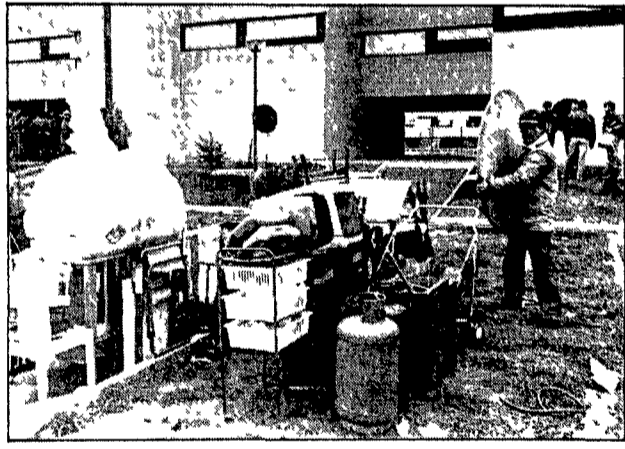
Una ragazza di 17 anni, Roberta Francioni è in fin di vita all'ospedale S. Camillo con la testa trapassata da un proiettile. A spararle, sembra accidentalmente è stato il fidanzato, Marco Perdicchia, 21 anni, carabiniere, mentre rimetteva a posto la sua pistola. Questa la versione ufficiale fornita dai carabinieri. Sull'incidente che ha ancora alcuni punti oscuri è stata aperta un'inchiesta della magistratura affidata al sostituto procuratore Patrizio

Il successo ieri pomeriggio sulla via Pontina, al chilometro 22 e 500 nei pressi di Pomezia Roberta Francioni e il fidanzato Enzo ad altri due amici avevano deciso di trascorrere il pomeriggio a Roma, forse per andare al cinema, forse solo per passeggiare nelle strade affollate e piene di negozi. Tutto è andato liscio fino al ritorno a casa. Verso le sette di sera i quattro amici mentre ricasano decidono di parcheggiare l'auto proprio di fronte agli stabilimenti della De Laurentiis per fare altre quattro chiacchiere insieme prima di tornare dalla famiglia. Cosa sia successo a quel punto è possibile solo immaginare. Roberta e Marco Perdicchia sono seduti sul sedile posteriore. Forse il gio-

vane carabiniere vuole mostrare la pistola agli amici e la estrae forse stanno scherzando e Marco ha per questo tolto la sicura. Il rumore del colpo spezza le risate degli amici. Il proiettile colpisce Roberta alla tempia sinistra ed esce da quella destra. È sparato da una distanza ravvicinatissima sulla ferita diranno più tardi i medici del pronto soccorso S. Anna dove la ragazza viene immediatamente trasportata, è rimasto persino il alone.

Roberta cade sulle ginocchia del fidanzato, il proiettile dopo averla ferita va a finire sul vetro. Tra i quattro

amici il terrore. Ci vogliono solo pochi attimi per rendersi conto di cos'è successo. Poi, di corsa al pronto soccorso più vicino. Al medico di guardia il dottor Maurizio Alfani, basta un'occhiata per capire che la situazione è disperata. Roberta è già in coma. decide il trasporto d'urgenza in un ospedale più attrezzato il S. Camillo. Secondo la versione dell'incidente fornita dai carabinieri il colpo sarebbe partito accidentalmente mentre il giovane militare rimetteva a posto la pistola. Una spiegazione in contrasto con il fatto che il colpo è stato sparato praticamente a bruciapelo.



Sgomberate le case occupate di Torvecchia

Sono cominciati gli sgomberi delle case occupate di Torvecchia, la parte nuova di Primavalle. Con tranquillità le famiglie che avevano occupato le abitazioni già assegnate hanno recuperato le masserizie e hanno trovato rifugio per il momento in una tendopoli nei pressi del quartiere. Gli assegnatari avevano occupato il Campidoglio per circa una settimana per spingere il prefetto a prendere la decisione dello sgombero. Ora si tratta di trovare sistemazione anche alle famiglie sgomberate.

Il dibattito sul futuro urbanistico della capitale

Facciamo lo Sdo ma non guardiamo soltanto a Est

di PIERO DELLA SETA

Queste constatazioni mi sembra portino ad altrettante conclusioni che elenco. Il problema dei nuovi centri direzionali orientali ha perso la sua funzione di elemento trainante della crescita futura della città, mantiene però intatto quello di elemento necessario per una diversa organizzazione che sia in funzione della liberazione del vecchio centro e della adesione della città «legale» con quella reale che in quella direzione prevalentemente si colloca, in funzione cioè in una parola, della rottura di quello schema radiale-centrico che è esistito per ogni organismo urbano metropolitano. Il fatto poi che la

in altrettanti punti periferici ai margini dell'abitato, si prevede anche, sull'area attorno alla Galleria Colonna «liberata dall'edificazione ottocentesca» la creazione di un grande Foro della città politica con abitazioni e servizi per i rami del Parlamento.

Sono un po' meno d'accordo con questo ultimo progetto, ma sia esso sia l'articolo di Ostilio Rossi, pongono problemi di verifica e di riconsiderazione che non possono essere elusi. Rispetto al 1954 — quando l'asse attrezzato venne concepito — sono infatti sopraggiunte alcune modificazioni sostanziali che occorre valutare. Ne indico tre, che a me sembrano sostanziali: 1) la città ha cessato di crescere. Nel 1954 si era in pieno boom espansivo. Il nuovo sistema direzionale orientale era anche concepito come elemento trainante per spingere in quella direzione un ulteriore crescita della città. Oggi quella funzione non ha evidentemente più valore. 2) l'espansione della città è ormai avvenuta nella direzionale — grazie agli strumenti urbanistici varati dal Comune prima nel 1950 e poi nel 1962 — si è assestata in sue proprie direzioni, sistemandosi grossomodo a macchia d'olio ma con una accentuata prevalenza verso l'Est e l'area Sud-orientale dove è esplosa l'abusivismo e dove si è distribuito un insediamento di

tipi più popolari. La città legale o direzionale invece, contro tutte le previsioni e quasi in antitesi alla distribuzione della città residenziale, si è venuta organizzando (come attesta Rossi) piuttosto verso Occidente lungo una Y che tocca i quartieri dei Prati e Delle Vittorie e passa poi per il centro finendo lungo l'asse della via Cristoforo Colombo. 3) nell'epoca della telematica il problema di nuovi centri direzionali non può più essere concepito come semplice spostamento degli attuali ministeri come in fondo veniva concepito nel 1954.

città si sia ormai assestata per proprio conto, anche e in misura determinante in altre direzioni, comporta che l'operazione nuovi centri direzionali ad Oriente sia accompagnata da una forte azione di recupero e di qualificazione anche delle altre parti del territorio. Non penso certo ad una distribuzione equanime delle attività direzionali penso però a strutture che abbiano funzioni direzionali ad esempio per gruppi di quartiere.

Contenuti infine che dovranno avere i nuovi centri direzionali cittadini dovranno essere ulteriormente efficaci. Il tutto non può essere concepito come semplice spostamento dei ministeri, l'operazione arebbe scarso significato — ed oltretutto poca forza trainante — se non venisse strettamente collegata con quella dell'indispensabile ammodernamento della macchina statale. Non si tratta solo di spostare la attuale sede della capitale, ma di preparare la nuova capitale per il dopo Duemila.

Leonardo Benevolo, sul Corriere della Sera (numeri del 4 e del 18 febbraio) ha poi sollevato un problema decisivo, affermando che «la riuscita dello Sdo è impossibile se le aree restano private». Sono completamente d'accordo con lui, e ritengo che, su questo punto, la giunta di sinistra manifestò una sua sostanziale debo-

lezza, anche se motivata dal desiderio di fare comunque qualcosa. Allora il discorso deve essere portato alle sue estreme conseguenze. Non può avere alcun senso affermare — come fa Benevolo — che il Comune deve «acquistare» le aree a libero mercato, vista la scelta obbligata e la destinazione che quelle aree hanno già avuto, i prezzi andrebbero ovviamente alle stelle (e dato che Benevolo ricorda l'esempio dell'Eur, sarà bene rammentare che in quel caso le aree furono espropriate con legge speciale e a prezzi di imperio, bassissimi). Noi abbiamo proposto che si cominci dall'area dell'aeroporto di Centocelle proprio per questo motivo perché in questo modo si comincerebbe da aree di proprietà pubblica, ma per il resto non si può eludere il nodo che è rappresentato dalla necessità che il Parlamento ridia al Comune di Roma e ai Comuni in generale la possibilità di effettuare espropri per cause di pubblica utilità a prezzi ragionevoli dopo un vuoto che dura da sette anni. L'recente sentenza della Corte d'Appello di Bologna riportata in questi giorni dai giornali — i Comuni italiani dovrebbero pagare per gli espropri arretrati una cifra che andrebbe dai sette ai diecimila miliardi — dice a quali assurde conseguenze e a quale impossibilità di agire questo vuoto ha portato.